

Is 61,1-2.10-11 1Ts 5,16-24 Gv 1,6-8.19-28

Dal Vangelo secondo Giovanni

*Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.*

*Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.*

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

La luce non arriva mai all'improvviso.

Solo la luce elettrica, quella ideata dall'uomo, che illumina da poco più di un secolo le nostre case e le nostre strade, si accende tutta d'un colpo, al comando di un interruttore, sostituendosi in un attimo al buio. La luce naturale, invece, quella che introduce quotidianamente le nostre giornate, arriva per gradi, lentamente.

L'apparire del sole ogni giorno avviene gradatamente e si fa prima annunciare dall'aurora. La quale arriva carica di colore, portando con sé, dentro di sé, tracce di rosso. L'omerica *rododàctylos eòs*, l'"aurora dalle rosee dita", mescola il rosso al chiarore della luce producendo quelle meravigliose e sempre diverse variazioni di colore nel cielo che possiamo ammirare all'alba del nuovo giorno. Anche i *Veda* la definiscono "rosata", o "rosea", o "rossa", e la descrivono come portata da "rossi cavalli" o da "rossi armenti". Intrisa di fuoco.

Non meraviglia dunque che la "Luce del mondo", la "Luce delle luci" non sia arrivata di colpo, senza preavviso. Ma che si sia lasciata annunciare prima dalle parole degli antichi profeti e poi dalla voce infuocata di Giovanni il Battista. Il cui grido nel deserto sembra avere il compito di cominciare a risvegliare i dormienti. Proprio come l'Aurora, che viene a favorire il passaggio dalle tenebre alla luce, cominciando a disperdere il buio della notte, a destare tutto ciò che vive, a richiamare all'azione chi è ancora avvinto dal sonno, a ridare la possibilità a chi vede poco di poter vedere chiaramente e a elevare alla coscienza gli esseri (cfr. passi vari del *Rg-veda*), anche Giovanni viene a favorire il passaggio dalle tenebre alla luce. Inizia un'opera che poi la luce, una volta apparsa pienamente, porterà avanti. "Viene nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo".

Giovanni non è ancora la luce. E' solo l'annuncio. L'infuocato aurorale annuncio che la introduce.

Un annuncio che viene a dirci che c'è un'urgenza. Che il *kairòs* si sta avvicinando, il tempo sta per compiersi e l'arrivo del regno è imminente (Mt 3,1-2). Basta con il sonno. Basta con l'ignoranza. Basta con l'indolenza. La notte è finita. Il giorno sta arrivando. E' tempo di conversione. E' tempo di nuovi inizi.

Giovanni viene a dare testimonianza. Viene a preparare. Come un "fuoco ben attizzato eleva forte la sua voce" (Rg-veda VII,78,2): grida, esorta, rimprovera. Rimandando costantemente a un oltre-sé.

E proprio con questo suo rimando a un oltre-sé, proprio con questo suo non mettersi al centro, proprio con questo suo indicare colui che, pur venendo apparentemente dopo di sé, lo precede, ci mette sulla strada della verità e di una nuova possibilità di vita.

Ci rivela che anche noi dovremmo predisporci, prepararci, cambiare modo di vivere. Smettere di metterci al centro e fare spazio alla vera luce, che chiede di splendere in noi e attraverso di noi. Scoprirla come il vero centro del nostro essere e lasciar andare il gioco delle nominazioni e delle definizioni. E alla domanda: "Chi sei tu?", "Che cosa dici di te stessa/o?" imparare a rispondere rimandando alla vera fonte del nostro essere, a Colui che da sempre ci precede, ci fonda e ci abita. "Io sono da". "Io sono per". Non da me stessa/o. Non per me stessa/o. Ma da e per un innominabile indefinibile che si mostra in questo mondo sotto forma di Luce e Vita.

Antonia Tronti